

Avv. CARMINE ZOTTOLI

DI

DUE ESIMI CITTADINI SALERNITANI

(FRANCESCO CONFORTI-MATTEO GALDI)



SALERNO

STAB. TIP. FRATELLI JOVANE

1904

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO

BIBLIOTECA

V-G

Misc

1

VOL. 116

✓
G
Mise
1
116

REGISTRATO 1

IV - B - 183

Avv. CARMINE ZOTTOLI

DI

DUE ESIMI CITTADINI SALERNITANI

(FRANCESCO CONFORTI - MATTEO GALDI)



SALERNO
STAB. TIP. FRATELLI JOVANE

1904

(Discorso pronunciato la sera del di 11 Aprile 1898
nella grande Sala del Casino Sociale di Salerno)

All' egregio amico

Ch.^{mo} Prof. Giuseppe Taormina

Per la fastidiosissima infermità che omai da tre perfetti mesi mi tien tappato in casa, io da non guari molti dì venni a sapere, che per il mese venturo una solenne civile festa qui preparavasi, volendosi porre nella città una lapida (e ancora non sò dove) che meglio che con le istorie, che più non si leggono, tramandi con perpetuità ai posteri, la mercè di visibile marmoreccia epigrafe, il nome e la gloria di quel rinomatissimo nostro ABATE FRANCESCO CONFORTI, che nel primordio del passato secolo, come tutti qui sanno, per le politiche sue opinioni fu in Napoli sì nefariamente e ignobilmente martirizzato.

Bensì mi fu contemporaneamente riferito, che quella garrula marmaglia, che in ogni paese oggidì abbonda, e di cui qui certamente non è difetto, la quale, pur nulla sapendo, di tutto e di tutti incessantemente e audacemente parla e si fa beffe, non sò tosto quel divisamento fu divul-

gato, subito, secondo suo uso, ne avea tolto argomento a vituperar questo paese, e tutti nostrali abitatori, che in tanti anni nessuna commemorazione avean fatta di quel sì illustre nostro compaesano, che fu certamente dottissimo, nonchè esemplare in tutte virtù, che in sacerdote e cittadino possono desiderarsi.

Voi invece gentilmente ricordaste, che sotto il dì 11 Aprile dell'anno 1898, nel grande splendido salone del nostro Casino Sociale fu fatta da me una Conferenza dal titolo: Di due esimî cittadini, che in su lo scorcio del decimo ottavo, e al cominciar di questo dechinante secolo, la città di Salerno sommamente illustrarono; — e che i due grandi da me commemorati ei precisamente furono il Matteo Galdi, e l'Abate Francesco Conforti: — nè vi parve, che quella mia conferenza potesse essere qui stata sì vicinamente obbliata, posciachè erano intervenute a udirla centotrentisei Signore, chè le furono esattamente numerate, e gentiluomini in proporzione, che vuol dire per lo meno il doppio.

Il perchè voi, venutomi cortesemente a visitare, agevolmente mi faceste persuaso, che avrei ben fatto, se quella Conferenza l'avessi presentemente pubblicata nelle stampe, e specialmente, se avessi lasciato, che il ricavo di tutte copie, che ne venissero per avventura vendute, fosse speso per la lapide, cioè per accrescerne l'appariscenza e l'ornatezza.

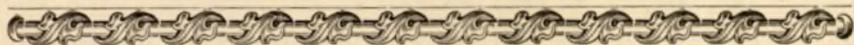
Io, accettata la proposta a bocca baciata, non la mi feci ripetere: disortechè, trovato lestamente il manoscritto, non mutata sillaba, e nemmen rilettolo, ora senza più a voi lo mando, dicendovi solamente, che pagherò le spese di stampa non sì tosto le mi avrete indicate.

Perchè io così intendo di contribuire, in qualchesia misura, moralmente e materialmente al maggior decoro della città, e dare a voi una pruova di mia amistà, nonchè della grande stima, che sentitamente vi professa il

vostro dev.^{mo} ed aff.^{mo}

CARMINE ZOTTOLI

Di casa, il 27 Febb.° 1904.



Gentilissime Signore!
Signori ornatissimi!

Alcuni, e molti ancora, lamentano, che il sapere de' dotti si è piegato oggidì, e con soverchia forse docilità, a servire le fabbrili arti, ed a blandire la eccessiva voglia delle agiatezze, e il generale intento dell' infinito tesaurizzare. Però come potrebbesi mai non plaudire allo effetto, che n'è uscito, cioè di vedere le genti, dalle quali ci separa il grande oceano, e poste, per mo' di dire, ai confini del mondo, così ora a noi avvicinarsi, che tutte sembrano litorane del nostro mediterraneo, — e le merci, le armi, le lettere nostre, anzi le intere popolazioni, penetrare in mezzo ad esse più agevolmente, e assai più presto, che un dì non facevano le colonie doresi e le latine, quando

si traghettavano di Mileto ad Atene, o di Pompeja a Roma ?

Laonde gli affari, che si usa chiamare industriali, esaltano oggidì tutte fantasie, e gli animi tormentano, perchè vi ha dovunque, e financo io credo nell'aria, una cupidità insaziabile di ricchezze, un amor febbrile di arriscate imprese, di accomandite, di locomotive, di piroscafi e battelli, di tutto insomma che offra rischi e mezzi di rapida fortuna, affrontando i pericoli senza volerli misurare, e sfidando fin le catastrofi più sfortunatevoli e subitane.

Indi è, che col crescere a dismisura la copia delle venali e usabili produzioni, e col permutarle e navigarle da un capo all'altro del mondo, così gettansi oggidì le fondamenta prime della emancipazion morale e vera delle moltitudini, — se lor contemporaneamente amministrisi quella porzion dello scibile, che più comunemente giova, ossia, non quella, che nell'intelletto di pochissimi si aduna, e più ognor si sublima, ma quell'altra men sustanziosa e più sminuzata, che affrancale di funesti errori, e lor somministra le nozioni, delle quali cotidiano e indispensabile han bisogno.

Ma di quanto non è uopo a ciò studio e lavoro? — Tuttavia il lavoro, diciamoci apertamente il vero, in queste meridionali provincie è quasi una violenza. Il carattere del popolo, le sue tradizioni, l'indole della

sua vita, la sobrietà, la parsimonia, cui è accostumato, la mitezza del clima, l'incanto del cielo, il fascino della natura, — tutto, tutto qui distoglie da un lavoro costante, intenso, seguitato, e sostanzialmente perciò profittevole.

E impertanto l'epoca nostra chiede altresì mani e intelligenze pronte per la mischia, chè questo al certo non è il momento di respirare i profumi che affievoliscono, bensì quello di fortificar le membra con l'olio degli atleti, perciocchè tra la foga delle corrotte ambizioni, o delle ipocrite oltramontane tirannidi, onde siamo pur tanto oppressi, ognuno ignora quai pugne per l'avvenire ci si stien preparando.

Premesse queste idee, e come legittimo lor corollario, io non mi perito di asseverar francamente, che di queste pubbliche Conferenze grandi benefizî in ogni luogo si possan trarre, se sieno ad uno de' tre seguenti obbietti costantemente indirizzate. — 1. A notizia la moltiforme utilità del lavoro, e il progressivo aggrandir de' beni, che del sapere e dell'industria incessantemente provengono. — 2. A propagar le invenzioni, cioè le nuove iscoperte, che fannosi tuttodì, popolarizzando quelle scientifiche conoscenze, che per la giovevole loro attuazione son necessarie, o che al successivo vantaggiar delle arti e delle industrie medesimamente conferiscano. — 3. Ad elevar gli animi, perchè sotto il peso di tante gravezze e angustie non

si prostrino, nè annehittiscano, ma ognora si tengan desti e pronti all' imitazione de' grandi esempî, che da illustri maggiori in qualunque italica terra furono lasciati. Oltredichè il sacro culto ai martiri della libertà è necessario, che pur senza profani scopi, o ragioni di circostanza, ma per ischietta religione di patria, e per civile educamento di popolo, sia incessantemente mantenuto e alimentato.

Per le quali cose, essendomisi imposto da chi su di me aveane podestà, che una di tai Conferenze ancor io qui pronunziassi, avvegnachè nessuna in me fossene speciale attezza, io, perchè di commerci e invenzioni, o di naturali scienze non potreivi dir parola, senza muovervi alle risa, e volendo nondimeno altro pochin di tempo intertenervi, e non fallire al programma, che testè ho divisato, brevemente dirò di due esimî cittadini, che in su lo scorcio del passato, e al cominciar di questo dechinante secolo la città nostra sommamente illustrarono.

Perchè, se più addietro io mi facessi a rivangar la istoria, e tutti quelli annoverar volessi, che grande nelle Lettere, e nelle scienze, e in pubblici uffizî ebber nominanza, o in Canoni e Regalie, breve al certo non sarebbene il catalogo: — però quegli esempî di tempi e costumi a gran lunga diversi, mal si attaglierebbero ai nostri, che son tempi di libertà, e di ben altri studî, di ben altre aspirazioni.

Invece nel leggendario del sapere, sì come nel martirologio della libertà, è, in rapporto alla volgente nostra epoca, da assegnar principalità di posto allo

Abate Francesco Conforti.

Imperocchè, quantunque ei non vedesse spuntar prima alba del secolo, nel qual tuttavia viviamo, pur va tra gli uomini della presente età annoverato, e può anzi ben dirsi, che la innovativa epoca nostra fosse da lui per queste provincie con suo martirio inaugurata.

Gli anni invero non sono, che que' periodi, che si compiono e si rinnovano, ne' quali gli uomini per lor comodezza dividono il tempo. Chè come viandanti indirizzati per lungo cammino ad una meta, di cui s'ignora peranco la distanza e la giacitura, noi troviamo su nostra via queste stazioni, dove riprendiamo lena, e computando la strada già percorsa ci studiamo di speculare su la durata e su la difficoltà di quella, che ci riman da fare.

Ei non è però con tal misura, o con regole astronomiche, che le epoche van contraddistinte, e con ispezialità la nostra, in cui, lasciate le metafisiche e teologiche disquisizioni, e suscitato gran disio di libertà, nonchè di civile ed economico progresso, l'ingegno e lo studio furono a tutt'altre mire animosamente indirizzati.

Indi è, che lo scibile or compie, sì nelle arti, e sì nelle scienze, tutti più sorprendenti e inaspettati miracoli: — fa del cotone il salnitro; fa del vapore un cavallo; fa della pila di Volta un operaio, del fluido elettrico un messaggiero, del sole un pittore; — si bagna con l'acqua sotterranea, aspettando che la si scaldi col fuoco centrale; apre su i due infiniti quelle due finestre, il telescopio su l'infinitamente grande, il microscopio su l'infinitamente piccolo, e nel primo abisso scruta gli astri più lontani, nel secondo gl'insetti ancor più esili, e che pur gli rivelano l'alta ed onnifattiva opera di Dio. Al presente lo scibile umano sopprime eziandio la durata, sopprime lo spazio, sopprime la sofferenza; — scrive una lettera di Parigi a Londra, e ne ha risposta in tre minuti; recide ad un uomo le guaste membra, e l'uom canta e sorride.

Ebbene, quest'epoca di libere aspirazioni, e di nuovo scientifico indirizzo, egli è dall'ultimo settennio del passato secolo, che incominciasi a computarla, perchè il Novantatre fu quel momento infernale e sublime, che sarà, al dire del Balzac, per tutti veggenti secoli lo spettro de' Re, e il rimorso della libertà.

Ma nel 1793 Francesco Conforti era in maggior vigoria di sua età, nonchè all'apogeo di sua gloria, e di suo gran nome, e, quantunque i tempi fossero sì allora mutabili e perigliosi, nessuno al certo, e ancor de' più spietati sanfedisti, sarebbe stato si oso,

da presagirgli, che brevemente, e dopo soli sei anni, per le politiche sue opinioni lasciato avrebbe in sul patibolo la vita!

Laonde, perchè i tempi, che poi seguirono, furono a brevi periodi, o più tirannici, o più torbidi e procellosi, niuno ne' primi ardì, o ne' secondi curò accogliere notizie, che indubitate fossero e compiute, circa sua vita, e circa tutte opere da lui pubblicate. Il perchè avvenne, che quando in tempi e luoghi più tranquilli ed opportuni se ne volle dettar biografia, non se ne ebbero informazioni, che manchevoli ed inesatte, ed ove di alcuna, ove si tutte sue Opere non fu pur fatta menzione.

Invero nell' Enciclopedia Popolare, che si cominciò pubblicare in Torino l'anno 1842, e di cui furon fatte sino all'anno 1858 ben cinque novelle edizioni, avvegnachè in queste fosse censurata una eccessiva prolissità di articoli, e segnatamente di Note biografiche, delle quali troppo visibile era lo scopo, ossia di renderne più voluminosa e durevole la pubblicazione, pur sole poche linee alla biografia di un tanto uomo vi si trovan dedicate, nè scevre d'inesattezze, e della mentovazion di sue Opere onninamente prive.

Ma ciò, che più torna a meraviglia, egli è appunto, che le istesse, e maggiori inesattezze si trovino nel Supplemento al grande Dizionario Istorico, che solo dopo cinque lustri da sua morte fu pubbli-

cato, cioè quando ancor vicina erane al certo la ricordanza. Perchè quel Dizionario di tutti più illustri uomini del mondo, che consta di ben ventotto non piccoli volumi, fu incominciato a stampare in Napoli nel 1791, ed ei fu nel 1824, che i noti Tipografi Marotta e Vanspandoch ne pubblicarono la continuazione in altri nove simiglievoli volumi, compilata da Gioacchino M.^a Olivier-Poli, che fu terminata l'anno 1826. E impertanto in tal Supplemento pur si afferma, come nell' Enciclopedia, che il Conforti venne alla luce l'anno 1743, e l' un dice nella Lucania, l'altra in Calvanico, benchè risulti da inoppugnabili riscontri e documenti, ch' ei nacque il dì 7 gennaio dell' anno 1745 di civile e onestissima famiglia, della quale già un ramo, da prima ch' ei nascesse, in questa città erasi trapiantato.

Ned è vero, che in nostro Seminario sol dopo il quindicesimo anno di sua età fosse alluogato, perchè al contrario ei vi entrò l'anno 1755, quando cioè non avevane che dieci. Oltredichè dopo il dodicesimo ben era difficile ch'ei fossevi ricevuto, chè questa saviamente n'era in que' tempi la regola; ned è supponibile, che la sua famiglia, essendo pur tanto agiata, volesse sì a lungo tardar l'ammaestramento d'un giovanetto, che avea sortito di natura ingegno sorprendentemente vivace e comprensivo, nonchè ferrea la volontà, cioè impavida e costante.

Ma, per compirne in modo irrefragabile la dimostrazione, basti il far sapere, ch'ei vi entrò in tempo che Arcivescovo di questa Diocesi da non guari molt'anni era il Sanchez de Luna, delle lettere gran cultore e amantissimo, il quale avea fatto venire in grande reputazione il Chericale Educatorio di questa città, per avervi chiamato a insegnare i maestri, che più avevano alzato grido, sì nelle scienze, come nelle dotte lingue, cioè nell'ebraica, nella greca, e nella latina.

Ed ei fu precisamente il Sanchez de Luna, che ammirati straordinarii profitti, che il Conforti dell'insegnamento con trascendente alacrità ritraeva, e sommanente prediligendolo, volle che nello Stabilimento fossegli assegnato un particolar quartierino, acciò che di tutti libri della Biblioteca, che ivi era, potesse a libito valersi.

Fu poi nel 1770, che il Conforti, già ordinato Sacerdote, in Napoli si tramutò, e quivi nel seguente anno il primo volume nelle stampe pubblicò di quella filosofale scientifica Teologia, di cui tanto fu il rumore, che in tutte più colte Nazioni fu (1) tostamente ristampato. Di che poi seguì, che la Scuola, cui già in Napoli aveva istituita, di civile e canonico diritto, per il volgato insuperabile valore di tal Cattedrante

(1) In Theologiam et divinam æconomiam volumen parascevasticum de veritate christianac religionis et theologicis locis, sive universae theologiae dogmaticae institutiones, mathematicum fere in morem adornatae.

sì ebbe accorrimiento, che brevemente non fu potuto trovare in quella sterminata Metropoli un locale, che tutto capir potesse l'accorrente numero di studiosi.

Ma perchè poi il Conforti, dando pruove di sì profondo e inarrivabile sapere, nonchè di ben castigati e integri costumi, porgevasi esempio di tutte virtù, che in benemerente cittadino e benefacente Sacerdote possono desiderarsi, e sì di tutti cattivavasi l'amore, ei fu perciò che cattivossi ancor benevoglienza speciale e grande del Primo Segretario di Stato, ch'era in que' dì quell'eroico Marchese Bernardo Tanucci, di cui, e de' tempi che furon suoi, or non è che a mezzo il quinto lustro, per la prima volta imparzialmente fu scritto da uno storico di lui degno, cioè da quel Pietro Ulloa, che fu in nostri tempi il più eloquente de' Magistrati, a niun secondo de' più esimî Giuristi, e degli studii storici e letterarii un de' più robusti e infatigabili cultori.

Bernardo Tanucci, posto ch'ebbe tanto amore al Conforti, e sommamente pregiandolo, da principio il destinò Rettore e Catechista nel Convitto Ferdinando dell'Annunziatella, e nel successivo anno il fe' nominare Professor primario di Storia Sacra e Profana, nonchè de' Concilii, nella Regia Università, senza concorso, cioè senza esame in concorrenza d'altri; ciò che fu nuovo, e di che nessun tuttavia lamentò; — tanto la precellenza del Conforti era da tutti conosciuta e ammessa.

Bensì, conseguita una tanta e sì ambita onorificazione, pur d'altre cariche e sommi onori fu tostante insignito, poichè nel medesimo anno fu eletto Teologo di Corte, e Regio Censore per la revisione de' libri stranieri. E come Teologo di Corte, ei fu di suoi lumi e di suo parere incessantemente richiesto in tutte controversie giurisdizionali, sì direttamente dalla Real Camera, o da' Ministri, e sì dal Cappellano maggiore, o dal Delegato della Regia Giurisdizione;—talchè fra nuove istituzioni ebbesi allora per suoi consigli pur quella del Monte frumentario, per lo introito de' così detti spogli, e per la percezione de' frutti delle vacanti Chiese.

Impertanto, benchè di tanti carichi fosse gravato, ei, che il pubblico suo ammaestramento un sol dì non intermise, pur trovò modo (sì era laborioso, e sì gran possa avea d'intelletto) a comporre un'Opera, che ha fra tutte sue maggior prestanza, e per la quale il nome di lui più sempre glorioso andrà nell'avvenire. E qui ognun comprende, ch'io più non alludo alla filosofale scientifica sua Teologia, cui sin dall'anno 1771 avea compiuta, (1) bensì all'Anti-Grozio, Opera divisa in

(1) Hugo Grotius, de Imperio summarum potestatum circa sacra, cum scholiis criticis et chronologicis; ac David Blondellus, de jure plebis in regimine ecclesiastico. In hac novissima editione adiicitur Jo: Francisci Confortii Anti-Grotius, qui complectitur prolusionem et exercitationes criticas XII, totidem Grotianis capitibus oppositas. Sequitur una in Blondellum exercitatio. — Vol. 2.º

due Volumi, cui dettò per suggerimento e volontà del medesimo Bernardo Tanucci, la quale in Napoli fu stampata l'anno 1780, e tosto voltata, tanto ne fu il grido, in tre lingue, la britanna, la gallica, l'alemannna. Perchè di tale Opera tutta potrà comprendere l'importanza chi di quelle sia informato, che nel precedente secolo fur pubblicate dall'immortale Ugo Grozio, Olandese, specialmente di quella intitolata: *De iure belli et pacis*, per la quale il Grozio fu salutato legislatore del dritto internazionale, o delle genti, e che da nessuno era stata perancor confutata, — benchè il Rousseau giustamente ne dicesse, che l'Autore aveva posto il diritto col fatto, ed aveva con sue massime favorito il dispotismo e la schiavitù. Onde, perchè detta Opera di Ugo Grozio fino a' tempi del Conforti era tuttavia il codice del dritto internazionale, gl'Italiani perciò debbono allo stesso Grozio saperne buon grado, stantechè per essa il genio si risvegliò del nostro immenso Giovambattista Vico, quando nella solitudine di Vatolla meditò la Scienza Nuova intorno alla comune natura delle nazioni, stampata prima volta in Napoli l'anno 1726, e per essa ebbesi l'Anti-Grozio, con cui ne fu abbattuto il sistema, cioè di congiungere il dritto universale alla teologia, e alla filosofia, appoggiando quest'ultima su la storia de' fatti e delle lingue, e furono, per così dire, estese al complesso delle nazioni, ed all'intera umana specie, le conclu-

sioni teoriche della Scienza Nuova, le quali si arrestano, come ognun sa, all'esistenza delle nazioni medesime, alla comune lor natura, ed ai lor cicli successivi.

Ma la più difficile e scabrosa delle occupazioni quella era per il Conforti di dover con sue allegazioni sostener le regalie, ossia difendere i dritti della Corona nelle incessanti controversie di que' dì con la Curia di Roma, perciocchè di lui esclusivamente il Tanucci a ciò si valse. Disgraziatamente quelle allegazioni furon poi distrutte o smarrite nel breve durar delle calamità dell'anno 1799, insieme con molte altre inedite sue produzioni, e con parecchi encomiati suoi manoscritti: ma, per giudizio de' contemporanei, esse erano sì dialettiche e dottrinali, che la Romana Curia rimanevane confusa, e soventemente abbattuta, con vantaggio delle regie prerogative, e delle riforme nello Stato, che dal Tanucci medesimo eran caldeggiate. Imperocchè delle antiche aquile romane non altro era rimasto nella Roma di que' dì, che l'artiglio rapace: ma qui invece, sol qui rimanevane il volo sublime, e sol qui l'impavido sguardo, che nella luce del sole non teme affisarsi.

Or dopo ciò, circondato di gloria e tanti onori, che furon giusto premio del profondissimo suo sapere, degl'integri suoi costumi, e di sua vita sì beneficente ed esemplare, chi detto non avria, che tranquilli e lieti ei gli anni passar dovesse di sua senettù, poscia che

tanti e segnalati servigî alla stessa Corona di Napoli avea renduti? — Però, e mi si consenta questa e sola brevissima latina citazione per sentenza, cui l'animo ripugna ad esprimere in nostro linguaggio (avvegna- chè della regola, che n'è enunciata, l'Italia offra avventurosamente nell'amatissimo suo Re la più ammirata splendida eccezione). — *Regium, merito dixerunt veteres, ingrati animi crimen, nam semper reges, et antiquo more, ingenti iniuria ingentia beneficia persolvunt.*

E questo solenne detto di Anneo Seneca trova riscontro in quello, che la tradizion popolare rammenta di Cristofaro Colombo: — « star la ingrati-
« dine de' principi in rispondenza del ben che rice-
« vono; ed a coloro, che ad essi maggior copia di
« beni largiscono, non trovando adeguato nemmen lo
« estremo supplizio, la fama benanche, postumo do-
« minio, insidiano e rapiscono ».

E ciò appunto al Conforti avvenne, perocchè, essendo stato rappresentante del popolo nel fiorir corto della Repubblica Partenopea, tosto che quella fu caduta, lo si fè spietatamente incarcerare, e ne' segreti conciliaboli per le sole politiche sue opinioni a morte tirannicamente lo si dannò.

Purtuttavia ancor di lui avevasi bisogno, per- ciocchè i suoi scritti in favore delle napolitane regalie, come già dissi, non più esistevano: — e gli si mandò

per tal fine lo Speciale, che il pregò di ricomporli, giurando, che de' nuovi non meno che de' precedenti suoi servigî gran conto sarebbegli tenuto. Indi fu che il Conforti dì e notte fatigò a rifarli, per difendere contro le rinnovate pretensioni della Romana Curia le oppuguate regie prerogative; e tosto ch' ebbeli compiuti al suo giudice li consegnò, — il qual, quasi la fanciullesca sua credulità compatisse, schernevolmente a lui sorrise.

Perciò, e più non dubbiando del crudel suo destino, ei preparossi ad affrontare la morte, qual poi l' affrontò, impavido e sereno, quando dopo tre dì al patibolo fu tratto.

Ma la intrepidità del Conforti fu più ancora mirabile di quella degli altri due della triade illustre, che insieme con lui pur furono martirizzati, perciocchè più vecchio era il Domenico Cirillo, nato l' anno 1739, e più era sostenuto ed esaltato di quel medesimo coraggio, che già aveva mostrato in respigner la grazia, ch' eragli stata offerta, acciocchè (e queste furono sue parole) l' immacolata sua vita d' un solo indegno sommesso atto non rimanesse presso a' posteri contaminata. E se tre anni avea men di vita il Mario Pagano, ch' era nato in Brienza nel 1748, pur desideroso di morte ei medesimo già erasi palesato, quando, interrogato da' suoi giudici, sdegnosamente rispose: — reputare inutile ogni difesa; essergli per continue mal-

vagità di uomini odiosa la vita, e sol nella tomba sperar pace.

Laonde, poichè il Botta, in parlando della morte del Mario Pagano scrisse: « Non si potrà dir peggio « dell' età nostra di questo, che un Mario Pagano « sia morto in su le forche », ben io potetti per l'autorità di un tanto scrittore, e per medesimità di ragione, noverar l' Abate Conforti fra' più preclari uomini della presente età.

Al contrario però io dico, che come la religione morale del Divinissimo nostro Redentore col sangue de' più eminenti martiri fu consecrata, così della religion della patria nel sangue di que' tre sì insigni martiri fu glorioso il fondamento.

Imperocchè su' pinnacoli del Castello Aragonese tuttavia in que' dì sventolava la bandiera di porpora e di oro, che nel quarto secolo fu data alla Città di Napoli dall' Imperatore Costantino, il qual compiacendosi de' grandi omaggi, che gli furono con la più abbietta servilità renduti, sì volle ricompensarnela, cioè col darle il colore più bello e il metallo più ricco, però che fosse, com' ei disse, la più bella e la più ricca delle città. Ondechè quella bandiera era ricordo e segnacolo di schiavitù: ma ciò nondimeno, perchè troppo smaglianti ne erano i colori, il popolo perciò rimanevane pur sempre abbagliato. Però ei fu allora, che i colori di quella bandiera rimasero offuscati, perchè

al giallo splendentissimo dell'oro fu sostituito il color giallognolo del terrore, ed al rubro della porpora il sangue delle vittime, che sì tirannescamente furono sgozzate. Così adunque fu, che il popolo torsene lo sguardo, e presela ad abborrire: — talchè, dopo lunghi palpiti e travagli, alfine si poté disiosamente e con generale esultazione sostituirla col Vessillo Nazionale, che ci fu recato da quel miracolo di Re, che fido fu sempre, nè ingrato mai, e del qual solo con verità può dirsi, che visse e morì galantuomo.

Or poi, perchè la via lunga già fatigami e so-
spigne, alquanto più bevemente dirò di

Matteo Galdi,

del qual molti credono fra noi, che qui nel passato secolo sia nato, poscia che ad una delle superiori vie di nostra città, presso al Quartiere di S. Domenico, ne fu in questi nuovi tempi posto il nome. Nè da taluni, che più sono istruiti, altramente è conosciuto, che qual primo Presidente, ch'ei fu, del Napoletano Parlamento nell'anno 1820, quando in queste terre, appo di un variato quadrilustre vassallaggio, furon nuovamente respirate aure di libertà, e la prima volta fur date pruove di quel virile rivoltuoso ardimento, che, mistura anch'esso di luce e di calore, è come il fuoco sacro, che acceso una volta, mai più non si spegne.

Tuttavia è falso, che Matteo Galdi in questa città nascesse, perchè al contrario ei nacque in Coperhia, piccol paese, che di qui dista tre incirca miglia, e che è il primo del prossimo contado di Sanseverino. Ma nondimeno fra' nostri concittadini ei pur va giustamente annoverato, poi che sua famiglia, poco appresso ch'ei fu nato, qui nella sopraindicata via effettivamente dimorò, e qui, dalla prima adolescenza sino alla sua virilità, tutti studî ei compì di pienissimo suo educamento; — talchè, quando di questa città primieramente uscì, già era venuto su in fama di valentissimo economista. Ma ben valga d'intendere, ch'egli era di que' politici economisti, che allor formavano le opinioni, e morali dottrine diffondevano circa il vero benessere de' popoli, e delle nazioni, non di quei d'oggi, che han ridotta nostra società ad un gran corpo senza anima, nel qual circola l'aritmetica invece del sangue. Chè se in questi tempi, affogato dall'egoismo, non è spento ogn'ardore per il pubblico bene, ciò è per cagione delle energiche tempre di nostri animi, però che in essi è la natura dell'elettrico, e basta perciò il più piccolo strofinamento a strappar la scintilla.

Ondechè, tornando al nostro eroe, di lui ho a dire ch'ei di questi luoghi precisamente si allontanò, perchè qui era perseguitato a motivo delle politiche sue opinioni, però che l'amor del diritto mai non possa

trovarsi in contraddizione con l'amore della patria, e mai anzi non se ne scompagna.

Laonde in Francia si ricovrò, e d'onde poi recossi a Milano, ove, già preceduto di gran nomea in argomento di scienza, che da pochissimi in que' dì era coltivata, tosto gli fu conferita Cattedra di Economia in quella Regia Università, che molto era fiorente e frequentata. E sì eccelso fu il grido che di lui si levò per le insuperabili sue cognizioni in quella disciplina, cui professava, che, tolto allo insegnamento, fu inviato in Olanda qual Ministro della Repubblica Cisalpina; — posto, ch' ei tenne sino all' anno 1809, quando, cessando di quell' uffizio per cagion degli avvenimenti, che a tutti son già noti, nella dilettezzissima sospirata patria finalmente ritornò.

Erano giorni pur quelli di straniera belligera invasione, ma non di tirannide, nè di sospetto, e la virtù al contrario sommamente era in que' dì onorata e favorita: perciò del ritorno di Matteo Galdi in sua terra tutti a un tempo gioirono e i cittadini e i forestieri. Imperocchè al sommo della gloria ei già era venuto con le fatte in Milano pubblicazioni di quattro Opere pregiatissime, la prima edita nel 1796, col titolo: — Necessità di stabilire una repubblica in Italia; — la seconda, edita nel 1797, in cui discorse e illustrò le vicende del Teatro Italiano; — la terza, edita nel 1798, nella quale trattò de' rapporti politico-econo-

mici fra le libere nazioni; — la quarta infine, che consta di due ben grandi volumi, cui intitolò: — Quadro politico dell'Olanda, — stampata al cominciar dell'anno 1809. Perciò, come appena in Napoli ei fu venuto, e perchè altro gran posto non era allor vacante, ei fu primamente nominato Prefetto della Polizia Generale; ma poco più tardi, e come ancor meglio gli si avveniva, fu creato Direttore della Pubblica Istruzione.

Nè basterien le parole, se ancor molte e molte or volessi adoperarne, a riferir tutto ch'egli oprò e istituì per immegliare e ordinar l'insegnamento in quella guisa, che più veramente giova e concorre alla vera prosperità e al buono assetto, sì del popolo, e sì della nazione. Dirò soltanto, che di sì giovevoli sue opre e lucubrazioni ei lasciar volle un durevole monumento in quell'aureo libro, cui pubblicò nell'anno 1815, poscia che la salutare efficacia di suoi metodi e precetti era già stata per più anni sperimentata. L'onde i « Pensieri sull'istruzione Pubblica » di Matteo Galdi son la quintessenza d'ogni miglior perfezione, che nell'insegnamento può bramarsi; epperò quel volume avria dovuto con diurna e notturna mano essere svolto e studiato, perchè i reggenti della pubblica istruzione mai in qualunque tempo non ne tralignassero. Invece quel libro fu obbliato, e noi veggiam l'esizio, che n'è venuto; talchè non si potrà altrimenti uscirne, se a que' savii ammaestramenti, dopo

tanto sbizzarrire, omai non si ritorni. Imperocchè ben è il vero, che secondo que' dettami molta parte avea pur nello addottrinamento il catechista: — ma oggidì con quella frase stereotipa « consacrazione del principio di libertà e di civile progresso nelle scuole », non altro si fa, che alterare profondamente il senso di giustizia, e impedire il più agevole avviamento alla perfetta osservanza di quella Legge, che ha civilizzato il mondo, perturbando l'indole e l'organismo della Religione, che, al dir di Rousseau, creò le due grandi potenze dell'anima; la morale, cioè, e il rimorso, che son pure i più necessarii e indifettibili fondamenti di ogni ben governata e prospera società.

Matteo Galdi, poi che tanto erasi occupato di pubblico diritto e di politica economia, e poi che da tutti amato era e riverito, ben di ragione fu eletto primo Presidente del Napoletano Parlamento, quando già grave era di età. Fu egli perciò, dinanti a cui Re Ferdinando prestò giuramento, — il qual poi, fedifrago e vendicativo, benchè di suo uffizio il dispogliasse, pur tanto di sua virtù fu vinto, che l'animo non gli bastò ad esiliarlo; — sì ch'egli nel seguente anno, cioè nel 1821, sfatto di cordoglio, in Napoli oscuramente trapassò.

Ecco qual fu Matteo Galdi, e può già ognuno aver veduto, che gran titolo ha questa città a inorgoglierne, perchè, grandissimo nel sapere, e di tutte cit-

tadine e morali virtù ornato, fu pure e quant'altri mai benemerente della causa di nostra libertà, e del politico nostro risorgimento.

Signori!

La Scienza della legislazione, in rapporto al benessere e al buon governo della presente civile società, non dee del codice civile e del penale, con le rispettive legali procedure, unicamente occuparsi, ma sì ancora del diritto ecclesiastico, del diritto internazionale, della politica economia, nonché della educativa pubblica istruzione. Or io vi ho mostrato, che il Conforti fu autore nella presente epoca e legislatore del nuovo dritto ecclesiastico, poichè, toltane parte dommatica, ch'è inconcussa e incombattibile, ogn'altra, che nel passato pur venìa dommaticamente insegnata, fu al contrario da lui sommessa all'esame e alla critica d'una razionale e al tutto libera filosofica discussione.

Vi ho dimostrato, che il Conforti fu medesima- mente autore del nuovo diritto internazionale, poi che quello ebbe combattuto, che per le opere di Ugone Grozio era stato fino a' suoi dì universalmente applicato.

Vi ho dimostrato, che delle nuove economiche dottrine, cui creava già sin dall'anno 1769 un altro

e immortal nostro comprovinciale, l'Abate Antonio Genovesi, nessun vi fu in presente secolo più strenuo cultore e insegnatore del nostro Matteo Galdi, il qual ci diè ancora un vero codice di savie leggi per la pubblica istruzione.

Questo doveva io fare, e, come poteva, io l'ho fatto. Ondechè, colligando, dopo ciò, le fiscelle, e poichè già in lungo vi ho tenuti, consentitemi che da voi prenda commiato, i ringraziamenti addoppiando, poi che di plaudente e sì benevolo ascolramento per tanto di tempo oltre a mia speranza mi onoraste. Ma se alquanto in region più alta e più serena i vostri animi avrò levati, e se altri in sì laudabile aringo avrò incitato a proseguire, io di tal faticosa mia opera sarò lieto oltr'ogni dire e soddisfatto.

~~~~~  
*Cent. 0,75*  
~~~~~